

Cattolicesimo nelle Filippine

Papa Giovanni XXIII, ricevendo in visita ufficiale il presidente delle Filippine Diosdado Macapagal il 9 luglio 1962 ricordò il «posto provvidenziale occupato dalle Filippine nell'Estremo Oriente per merito del cattolicesimo professato dagli abitanti di quella regione», e disse che quelle isole situate a nord est dell'Australia sono come un faro di cattolicità. Il presidente in quella solenne occasione assicurò che il «governo della nazione si conforma pienamente all'insegnamento del Vangelo».

I cattolici nelle Filippine sono 23.632.630, su una popolazione totale di 29.698.000 abitanti, cioè sono quasi l'80% e in pari tempo costituiscono i 2/3 dei cattolici di tutto il continente asiatico.

Il clero invece è scarso purtroppo: circa 3.600 sacerdoti, dei quali quasi la metà sono stranieri, con un sacerdote ogni 6.500 cattolici. Le religiose sono 4.600, di cui 3.600 indigene e dirigono 350 scuole e 57 ospedali; a ciò occorre aggiungere oltre 200 giardini d'infanzia, 600 scuole secondarie, ecc.

E' molto importante conoscere la situazione politica che sta alla base dei problemi di quei nostri fratelli cattolici. Problemi in gran parte avviati a sereno e sicuro avvenire, anche se ricchi talora di difficoltà tutt'altro che semplici e di breve durata (cfr. *Herder-Korrespondenz* 1962, Dez., pp. 121-128; *Eglise vivante* 1963, 3-4, pp. 214-219; *Le missioni cattoliche* 1963, 8-9, p. 353).

Le Filippine si sono costituite in Stato indipendente nel 1946 e sono state soggette a periodi di corruzione dei dirigenti e delle istituzioni politiche.

Dopo il regime del presidente Quirino, con le elezioni del 1953 fu nominato presidente della Federazione Ramon Magsaysay, già capo nella lotta partigiana contro i giapponesi e in seguito ministro della difesa. Fu celebre nella lotta contro il comunismo e molto popolare per le ardite realizzazioni sociali. Nel periodo di questo governo le Filippine furono già per il mondo orientale (come sono oggi, nonostante alcune difficoltà di cui diremo) un modello di positiva e costruttiva difesa contro il comunismo. Questa grande personalità venne meno il 17 marzo 1957 in un incidente aereo.

Per 4 anni la presidenza dello Stato fu nelle mani di Carlos Garcia, uomo poco chiaro, debole ed anche non eccessivamente onesto. Ufficialmente era cattolico e ci teneva ad esserlo: era anche legato ufficialmente con il mondo politico e ideologico occidentale. Tuttavia sotto il suo governo la corruzione ed un estremo nazionalismo si diffusero largamente, mentre elementi comunisti, anticattolici e massoni spadroneggiavano senza ostacoli. Il Congresso mondiale di *Pax romana* che nel 1960 ebbe luogo a Manila dichiarò chiaramente (in polemica con il regime di Garcia): «noi vogliamo un sano nazionalismo economico fondato sulla Fede e su Dio. Un'intelligente politica nazionalistica è selettiva, ma non necessariamente esclu-

siva... Noi vogliamo tenere aperte le porte verso tutti coloro che possono utilmente collaborare con lo sviluppo del nostro paese».

Nel novembre 1961 fu eletto vicepresidente Diosdado Magapagal, appartenente al partito «liberale», che ebbe ben 116.000 voti in più dello stesso presidente Garcia appartenente al partito «nazionalistico». Garcia per quattro anni rimase isolato nel palazzo presidenziale, inetto e soggetto alle manovre della corruzione delle cricche.

Macapagal incominciò la sua opera feconda. Un giorno parlando di sé si definì «la coscienza del semplice popolo»: in gioventù aveva provato anche la povertà più profonda! Quando fu eletto era modesto procuratore di Stato, quarantasettenne, ma presto seppe far tornare i tempi del presidente Mag-saysay.

Una commissione parlamentare studiò la situazione e nel marzo 1962 il presidente di tale commissione, il deputato Joaquim Roces, poté concludere che dal 1957 al 1960 il governo Garcia aveva dilapidato oltre mezzo miliardo di *pesos* e che il 60 % delle risorse fiscali non erano mai arrivate fino alle casse dello Statol

Magapagal parla spesso di «era nuova», cioè di un governo pulito, di un regime nuovo e onesto: esso si avrà però soltanto nel 1965 con la completa rinnovazione del parlamento, che ora appunto è ancor quello ereditato dal periodo di Garcia.

La lotta in pratica continua ancora ed è secondo il programma elettorale di Macapagal lotta «contro la corruzione» e contro «Filipino First», cioè contro il nepotismo e le altre magagne del

regime di Garcia. «La struttura di questa giovane repubblica non è fondata soltanto su basi materiali, ma su basi spirituali assai più profonde... Nostro primo impegno è il problema della corruzione».

Misure severe sono state prese contro l'immoralità pubblica (v. *Eglise vivante*, cit., pp. 215 ss.). Un severo controllo governa l'importazione dei prodotti letterari e dei films, sia che vengano dall'Europa occidentale, sia che vengano dai paesi comunisti.

Un cattolico convinto, Alejandro Rocés, presiede al Ministero dell'educazione ed ha potuto già allontanare dall'ambiente della scuola gli influssi sottili della massoneria e altre influenze ammantate di pretesa «libertà accademica».

I problemi sociali sono vivamente sottolineati: non solo nelle loro fondamenta cristiane (come disse lo stesso presidente Macapagal consacrando il suo popolo al sacro Cuore alla chiusura del solenne congresso eucaristico del febbraio 1962), ma anche nelle realizzazioni concrete. La pesca è la grande risorsa dell'arcipelago, però è praticata ancora con metodi arcaici. E' stata aperta una scuola di pesca diretta da esperti giapponesi ed australiani; sono in buon sviluppo anche le tecniche di conservazione e di trasporto del prodotto; sono in aumento le cooperative.

Abbiamo parlato a lungo della situazione politica e del presidente Macapagal, perchè tale è lo humus su cui è germogliata la florida situazione del cattolicesimo in quelle lontane isole.

Situazione davvero florida?

Come abbiamo detto, ci sono anche